

Gentile Direttore,

tutti noi siamo in fiduciosa attesa di un valido vaccino contro il Covid-19.

Il mondo intero si interroga anche però se i vaccini che arriveranno saranno sicuri e veramente efficaci per l'uomo, e lo fanno domandando alla scienza, considerata da tutti, indistintamente, l'unica fonte credibile e competente. La ricerca scientifica contro il coronavirus SARS-CoV-2, dall'inizio della pandemia, si è compattata a livello mondiale in una corsa contro il tempo senza precedenti affinché la salute pubblica uscisse vincitrice da questa battaglia. Lo ha fatto perché unica in grado di fornire risposte certe e soluzioni definitive.

La ricerca biomedica è indispensabile per la vita dei cittadini. Ogni nuova scoperta, ogni nuova terapia, ogni nuovo vaccino possono cambiare per sempre le sorti dell'uomo, ma anche di tutti gli altri esseri viventi, animali e vegetali. E' un dato di fatto che nessuno osa mettere in discussione, ma non è altrettanto vero quando la discussione verte sui fondamenti metodologici che sono alla base della stessa ricerca scientifica biomedica, come messo in luce nel recente Documento redatto da CRUI – Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - per affermare la centralità della ricerca e della sperimentazione animale quale valore fondamentale per il progresso culturale, sociale ed economico del nostro Paese.

Come ormai tutti sapranno, a gennaio 2021 è previsto l'inizio delle campagne di vaccinazione anti-Covid in tutto il mondo ma, per una strana coincidenza, purtroppo quello stesso mese rappresenta per i ricercatori italiani anche l'inizio di un periodo di oscurantismo per la ricerca scientifica.

Terminerà infatti la moratoria sui divieti aggiuntivi - impiego di animali negli studi riguardanti sostanze d'abuso e xenotrapianti - imposti alla ricerca italiana dal D.lgs. 26/2014 di attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.

Dall'anno della sua approvazione il decreto ha già provocato delle limitazioni eccessive all'utilizzo degli animali per scopi scientifici, rispetto a quanto viene consentito dalla direttiva europea, che sono state segnalate più volte alla Commissione dagli enti di ricerca italiani che, per le restrizioni della legge, sono stati penalizzati rispetto agli enti di ricerca degli altri Stati membri. Per tale ragione l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia, a causa delle limitazioni ingiustificate che si vorrebbero imporre ad alcuni ambiti di ricerca, che il nostro Paese non accenna a voler risolvere.

A proposito delle aspettative della popolazione mondiale sulla capacità della scienza di farci uscire al più presto dall'emergenza sanitaria, va ricordato che la sperimentazione animale rientra tra i metodi e mezzi della fase preclinica, ossia la fase in cui le prove di farmaci e terapie avviene ricorrendo all'uso degli animali, prima che ciò avvenga sull'uomo e che, ad oggi, non esistono valide ed efficaci alternative.

Con la fine della moratoria sugli studi riguardanti sostanze d'abuso e xenotrapianti, si aggraverà quindi una situazione già precaria e complicata nei settori di ricerca per la tutela della salute dei cittadini, che si troveranno ostacolati dalla legge più restrittiva d'Europa e che potrebbe costringere i ricercatori a portare fuori dall'Italia i progetti pur di raggiungere i loro obiettivi. Un'ipotesi avanzata recentemente anche dai professori Tamietto e Bonini, coordinatori del progetto LightUp sospeso dal Consiglio di Stato su richiesta delle associazioni animaliste per lo studio nel Macaco dei deficit visivi conseguenti a lesioni cerebrali. Un progetto bloccato nonostante la sua grande rilevanza scientifica e di impatto sulla vita delle persone, il sostegno economico attraverso il Consolidator ERC Grant, il più prestigioso dei finanziamenti dell'Unione Europea, e l'approvazione nonché l'autorizzazione da parte dei revisori scientifici, dei comitati etici preposti e del Ministero della Salute, come non mancano di sottolineare Ferruccio Resta e Rosario Rizzuto, rispettivamente Presidente e Coordinatore Commissione Ricerca di CRUI. Nel 2020, su un totale di 436 progetti ERC approvati, 53 sono italiani ma, di questi, ben 33 si svolgono all'estero, dove i ricercatori italiani possono trovare maggiori tutele e condizioni di lavoro più vantaggiose.

E' evidente che si rende necessaria un'inversione di rotta, netta e senza preconcetti, basata sulle competenze e sull'adeguamento della normativa italiana in campo scientifico per garantire la libertà della ricerca. L'Italia, in caso contrario, difficilmente potrebbe conservare il suo primato, in ambito europeo, nella produzione di farmaci, con evidenti brusche ricadute economiche su tutto il comparto farmaceutico Made in Italy. Ciò provocherebbe un'insensata perdita di occasioni di sviluppo economico e occupazionale, in controtendenza rispetto alla previsione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Governo di rafforzare le ricadute economiche e sociali della ricerca. A ciò si aggiungerebbe un'altra contraddizione: un senso di marcia contrario rispetto alla direzione che l'Unione europea ha indicato attraverso l'ambizioso programma della Strategia farmaceutica per l'Europa, destinata a segnare i prossimi anni.

Tra gli obiettivi perseguiti dalla Commissione europea, figura quello di promuovere la competitività, la capacità di innovazione e la sostenibilità dell'industria farmaceutica in UE e la produzione di medicinali di alta qualità, efficaci, sicuri ed ecosostenibili, anche dal punto di vista dei costi. Traiettorie, questa, che rischiamo di perdere di vista, se la voce dei nostri ricercatori rimarrà inascoltata in nome di insensate limitazioni destinate a colpire anche il settore biofarmaceutico, che rappresenta un'eccellenza a livello europeo. Non a caso, grazie alla qualità e ai numeri della nostra industria del settore, l'Italia potrebbe essere la sede ideale ad ospitare la futura Agenzia europea per la ricerca e lo sviluppo avanzati in campo biomedico, come di recente ho proposto in Parlamento presentando una mozione al Governo per avanzare, nelle sedi opportune, la candidatura italiana.

Mi auguro riusciremo a rimuovere gli ostacoli alla ricerca italiana, a tutela del suo inestimabile valore per la società e la salute pubblica. Dobbiamo investire in ricerca e innovazione, non solo perché sono un volano per lo sviluppo del Paese, ma anche un elemento imprescindibile per la crescita e la competitività a livello internazionale.

On Prof **Angela Ianaro**

Professore associato di Farmacologia. Dipartimento di farmacia, scuola di medicina Università di Napoli Federico II

Deputato XVIII legislatura, Commissione affari sociali e politiche dell'Unione europea della Camera dei Deputati